

GINETTA DE TRANE

Iustum bellum e legittima difesa (Caes. B.G. 7, 77)

SUNTO

Nel *De Bello Gallico* si evidenziano pagine di elogio della “guerra giusta”, quella di difesa e di conquista civilizzatrice. Si ritiene che Cesare nel redigere i *Commentarii* della guerra gallica abbia utilizzato la teoria del *bellum iustum* per giustificare il suo operato bellico, ma non nella sua accezione giuridica e formale, quanto piuttosto nella funzione etica e sostanziale.

PAROLE CHIAVE

Cesare, legittima difesa, guerra giusta.

ABSTRACT

In *De Bello Gallico*, pages in praise of “right war” stand out, that of defence and of civilizing conquest. It is believed that Caesar, in writing the *Commentarii* of the Gallic War used the theory of *bellum iustum* to justify his war making, but not in its legal and formal sense, but rather in its ethical and substantial function.

KEYWORDS

Caesar, selfdefense, right war.

L'accezione più comune di imperialismo romano ha spesso un valore polemico, perché sembra rivestire gli abiti bellicosi di una politica tesa solo al dominio, soprattutto economico, di grandi potenze. Sulla condanna della volontà espansionistica e imperialistica, le pagine sono quelle relative al discorso di Critognato, alla vigilia della battaglia di Alesia¹. Ciò che queste pagine di storia contengono non è però il reale punto di vista antiromano, ma attraverso la voce dei vinti², Cesare evidenzia l'aspetto più dottrinale, la versione civilizzatrice e difensiva dell'imperialismo, quella del *bellum iustum*, come tutela degli interessi anche degli alleati e necessaria per prevenire future minacce.

Tralasciando il punto di vista etimologico, secondo cui *bellum* deriverebbe da *duellum*³, è certo che fin dal periodo arcaico i Romani attribuirono alla guerra un ruolo predominante per regolare i rapporti con i popoli confinanti⁴ e svilupparono la teoria del *bellum iustum*, indicando una guerra condotta secondo le regole del diritto feziale⁵. A queste premesse religiose si collega l'analisi di Livio sulle regole e i riti di guerra⁶, secondo cui uno scontro è legittimo se basato su condizioni di necessità che giustificano il ricorso alle armi. Livio tralascia la questione relativa alla giustizia, tematica invece approfondita da

¹ Cfr. Caes. *B.G.* 7, 77 ss.

² In merito cfr. anche il discorso di Calgaco nell'*Agricola* di Tacito (*Agr.* 30, 2) e la lettera di Mitridate ad Arsace, conservata da Sallustio (*Hist.* 4, 69, 1-8; 20-23).

³ Ved. *Thes. l. l.* II, coll. 1822-1856.

⁴ Ved. DE MARTINO 1990², II, pp. 29 s., secondo il quale, l'*amicitia*, che nasceva da un trattato, era l'impegno reciproco di stabilire o mantenere tra le parti contraenti la pace perenne sia per terra che per mare. Da tale vincolo giuridico discendevano alcuni obblighi (come quello di restare neutrale verso i contendenti di una guerra futura).

⁵ Ved. ALBERT 1980, p. 19.

⁶ Cfr. Liv. 1, 32, 6-14, contenente il formulario della dichiarazione di guerra del diritto feziale nel periodo arcaico. Per un'attenta analisi del passo ved. CALORE 2002, pp. 34-92.

Cicerone⁷, che la lega fortemente al concetto di *bellum iustum*. Secondo l'Arpinate il conflitto, per essere considerato legittimo, necessita dei requisiti formali⁸, quali l'osservanza dei riti e delle procedure dello *ius fetiale* e anche di valide motivazioni riconoscibili sia per gli Dei che per gli uomini⁹. Essendo così in possesso dello *ius in bello*, conoscendo quindi i criteri di comportamento durante e dopo la battaglia, è necessario, quando si lotta per la supremazia e si cerca la gloria con la guerra, verificare quelle circostanze indicate come legittime per le guerre: *cum vero de imperio decertatur belloque quaeritur gloria, causas omnino subesse tamen oportet easdem, quas dixit paulo ante iustas causas esse bellorum*¹⁰. Cicerone, influenzato dall'etica stoica greca che riteneva giustificabile dal punto di vista morale soltanto una guerra condotta per legittima difesa¹¹, indica nella *iusta causa* una sorta di autotutela, insieme a un soccorso degli alleati, per il recupero di ciò che è stato sottratto o anche come vendetta di un'offesa subita. Sembra quindi che lo *ustum bellum* ciceroniano sia un voler indicare una guerra conforme all'ordinamento giuridico romano in riferimento più che altro alle relazioni internazionali¹².

Il dibattito sulla legittimità, la solidità e l'eternità del dominio di Roma sul mondo, trova le basi già nell'antichità, quando negli ultimi decenni del V secolo a.C. uno dei più grandi storici greci, Tucidide, sottopone la politica imperialistica ateniese, a lui contemporanea, a

⁷ Secondo Cicerone si deve avere giustizia per tutti, anche verso i nemici e principalmente nei rapporti tra gli Stati: *Sunt autem quaedam officia etiam adversus eos servanda, a quibus iniuriam acceperis. Est enim ulciscendi et puniendi modus; atque haud scio an satis sit eum, qui lacessierit iniuriae suae paenitere, ut et ipse ne quid tale post hac et ceteris sint ad iniuriam tardiores. Atque in re publica maxime conservanda sunt iura belli* (Off. 1, 34). Sul concetto di giustizia nel *De officiis* di Cicerone ved. FOSSATELLI 1993, pp. 107-108.

⁸ Ved. ALBERT 1980, pp. 12-20, secondo la giurista, nella teoria ciceroniana si può distinguere un aspetto formale (*formalen*) e uno sostanziale (*inhaltlichen*) del *bellum iustum*.

⁹ Nel terzo libro del *De legibus* sono esposte una serie di prescrizioni sulle funzioni dei magistrati romani, tra cui quella di condurre legalmente guerre giuste: *Imperia, potestates, legationes, quom senatus creverit populusve iusserit, ex urbe exevento, duella iusta iuste gerunto, sociis parcunto, se et suos continento, populi sui gloriam augento, domum cum laude redento* (3,3,9).

¹⁰ Cfr. Cic. *Leg.* 1, 12, 38.

¹¹ Ved. ALBERT 1980, p. 20.

¹² Ved. HARRIS 1979, pp. 165-167 e LORETO 2001, pp. 4-18.

una lucida e obiettiva analisi, considerandola come la pratica e concreta applicazione dell'universalità della legge del più forte. È il V libro delle *Storie*, dedicato alle vicende del lungo conflitto che oppose Sparta ad Atene, a contenere il passo in cui Tucidide racconta che gli Ateniesi, dominatori con la loro flotta dei mari, misero sotto assedio l'isola di Melo. I Meli, coloni spartani, avrebbero preferito rimanere neutrali. Gli Ateniesi non potevano tollerare che un'isola indipendente interrompesse la continuità e indebolisse la reputazione della loro egemonia marittima¹³. Tucidide quindi fa esprimere ai rappresentanti ateniesi le argomentazioni che spiegano le leggi, non scritte, della politica: ha senso parlare di giusto solo se i rapporti di forza fra le parti sono tali che nessuna delle due può prevalere sull'altra e occorre pertanto trovare un *modus vivendi*, che può funzionare solo se esiste questa situazione di parità. Altrimenti non è utile parlare di δίκαια, come complesso dei diritti e dei doveri, perché basta la forza a risolvere i conflitti. Anche per il debole è utile cedere, in tal modo la sottomissione spontanea gli eviterà mali peggiori.

Mentre Tucidide giustifica l'atteggiamento imperialistico di Atene con il più forte che fa quello che può e il più debole che cede, nel II secolo a.C., quando Roma si accinge a diventare una potenza egemone del Mediterraneo, il motivo del *bellum iustum* trova un altro sostenitore in Polibio¹⁴. Lo storico afferma che Roma cercò volontariamente il controllo sul Mediterraneo e lo mantenne grazie all'efficienza e alla bontà delle sue istituzioni, ma soprattutto alla forte coesione sociale del popolo romano¹⁵.

¹³ Cfr. Thuc. 5, 89, 1: «ἡμεῖς τοίνυν οὔτε αὐτοὶ μετ' ὀνομάτων καλῶν, ὡς ἢ δικάϊως τὸν Μηδὸν καταλύσαντες ἄρχομεν ἢ ἀδικούμενοι νῦν ἐπεξερχόμεθα, λόγων μῆκος ἄπιστον παρέξομεν, οὔθ' ὑμᾶς ἀξιοῦμεν ἢ ὅτι Λακεδαιμονίων ἄποικοι ὄντες οὐ ξυνεστρατεύσατε ἢ ὡς ἡμᾶς οὐδὲν ἡδικήκατε λέγοντας οἴεσθαι πείσειν, τὰ δυνατὰ δ' ἐξ ὧν ἐκάτεροι ἀληθῶς φηνοῦμεν διαπράσσεσθαι, ἐπισταμένους πρὸς εἰδότας ὅτι δίκαια μὲν ἐν τῷ ἀνθρωπιῶ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται, δυνατὰ δὲ οἱ προύχοντες πράσσοσι καὶ οἱ ἀσθενεῖς ξυγχωροῦσιν».

¹⁴ Ved. THORNTON 2004, pp. 108-139.

¹⁵ Su queste teorie hanno discusso, e il dibattito è ancora aperto, gli storici più significativi del nostro secolo: ved. FRANK 1914; CARCOPINO 1934; DE SANCTIS 1969²; ROSTOVITZ 2003⁴.

Cesare ritorna all'elogio della "guerra giusta", quella di difesa e di conquista civilizzatrice, al cosiddetto imperialismo difensivo, che costringe Roma ad attaccare per difendersi, allorché presenta e giustifica la campagna in Gallia come una serie di conflitti a tutela degli interessi degli alleati, come una guerra necessaria per prevenire qualsiasi minaccia futura alla sovranità romana. Analizzato il testo del *De Bello Gallico*, si è potuto constatare, seguendo parte della dottrina¹⁶, che Cesare non utilizza l'espressione *iustum bellum*, ma talvolta impiega il termine *causa*, e quello di *iusta causa*. Quest'ultima locuzione è presente nell'opera storiografica solo in quattro passi¹⁷, i quali però non trattano di operazioni belliche. Il termine *iustissima causa*, invece, ha un riferimento a episodi bellici, quando il comandante romano, descrivendo la traversata del Reno¹⁸ come attacco ai Germani, dà alla "legittima difesa" valore di motivazione primaria (4, 16): *Germanico bello confecto multis de causis Caesar statuit sibi Rhenum esse transeundum; quarum illa fuit iustissima, quod, cum videret Germanos tam facile impelli ut in Galliam venirent, suis quoque rebus eos timere voluit, cum intellexerent et posse et audere populi romani exercitum Rhenum transire.*

Il concetto del diritto a difendersi, come giusta causa, è presente anche quando più che delle vere e proprie guerre si tratta di *tumultus*¹⁹: cui i Romani sono costretti all'intervento per sedare queste scorrerie, che hanno il solo scopo del saccheggio; testimonianza è la campagna contro i Menapi e i Morini (*B.G.* 3, 28): [...] *subito ex omnibus partibus*

¹⁶ Ved. ALBERT 1980, p. 25; LORETO 2001, p. 90; RAMAGE 2001, p. 148.

¹⁷ Cfr. Caes. *B.G.* 1, 43, 5: *illum, cum neque aditum, neque causam postulandi iustam haberet, beneficio ac liberalitate sua ac senatu ea praemia consecutum.*; 1, 43, 6: *Docebat etiam quam veteres quamque iustae causae necessitudinis ipsis cum Haeduis intercederent*; 7, 37, 4: *Esse non nullo se Caesaris beneficio affectum, sic tamen, ut iustissimam apud eum causam obtinuerit*; 8, 50, 3: *Hunc etsi augurem prius factum quam Italiam attingeret in itinere audierat, tamen non minus iustam sibi causam municipia et colonias aduendi existimavit, ut iis gratias ageret quod frequentiam atque officium suum Antonio praestitissent.*

¹⁸ Il fiume Reno è considerato da Cesare il confine naturale del dominio romano, cfr. Caes. *B.G.* 4, 10. Ved. POLVERINI 1993, p. 120 e CORDANO 1993, p. 85, i quali ritengono che Cesare identifichi i fiumi come confini, sia fisici che antropici e che il Reno avrebbe una funzione strategica.

¹⁹ Cfr. Cic. *Phil.* 5, 31, in cui Cicerone afferma che *tumultus* era usato solamente in riferimento al *tumultus Gallicus* e *Italicus*. Anche lo storico Livio (cfr. 2, 26, 1) definisce un attacco dei Sabini, un disordine a scopo di rapina e non un vero e proprio conflitto.

silvae evolaverunt et in nostro impetum fecerunt. Nostris celeriter arma ceperunt eosque in silvas repulerunt et conpluribus interfectis longius impeditioribus locis secuti paucos ex suis deperdiderunt.

Sono gli eventi a precipitare Cesare nell'azione più di quello che aveva previsto: già nel primo commentario con la migrazione elvetica che lo pone davanti all'invasione degli Edui, che gli chiedono ausilio, costringendolo così ad affrontare la questione dei Germani di Ariovisto²⁰. Nel secondo settore del primo commentario, dove avviene il passaggio di Ariovisto nelle terre dei Sequani, troviamo la maggiore preoccupazione di Cesare, che vedeva in questa gente rozza e barbara la possibilità, una volta occupata tutta la Gallia, di dirigersi verso l'Italia²¹. Un timore antico quello di Cesare²², successivamente presente in Sallustio, quando descrive la sconfitta di Cepione a opera delle due popolazioni barbare²³. La spedizione contro gli Elvezi, un popolo assetato di guerra, *homines bellandi cupidi magno dolore adfiebantur* (B.G. 2, 4), impegnati in vasti movimenti migratori nel territorio gallico posto sotto la giurisdizione del comandante romano, offre il pretesto di provocazioni e sconfinamenti, occasione ideale per intraprendere l'opera di sottomissione dell'intero mondo celtico²⁴, e così Cesare ha l'opportunità di presentarla come un'operazione soprattutto difensiva e preventiva, che conferisce alla sua immagine un enorme prestigio. Nel proemio atipico, dove è assente la forma tradizionale di indirizzo al lettore o di esplicita giustificazione del-

²⁰ Per le richieste di aiuto da parte delle popolazioni della Gallia, cfr. Caes. B.G. 1, 31-32.

²¹ Cfr. Caes. B.G. 1, 33: *homines ferus et barbaros temperaturos existimabat quin, cum omnem Galliam occupavissent, ut ante Cimbrum Teutonique fecissent, in provinciam exirent atque inde in Italiam contenderent.*

²² Sul ricordo di Cesare circa il pericolo di Cimbri e Teutoni già affrontato da Gaio Mario, ved. FRASCHETTI 2004, p. 149.

²³ Cfr. Sall. *Iug.* 114, 2-3.

²⁴ L'atto che dà l'avvio alla guerra, la minacciosità degli Elvezi, è presentato da Cesare come la volontà di un singolo di arrivare al potere: la figura del loro capo, Orgetorice, è infatti descritta con le caratteristiche di un aspirante tiranno, *regni cupiditate inductus* (B.G. 2, 1). Ciò permette di orientare il racconto cesariano a mettere in cattiva luce personaggi e situazioni che lo costringono all'intervento: «Se Orgetorice rappresenta l'esca che appicca l'incendio, gli Elvezi rappresentano in fondo una paglia ben pronta a lasciarsi incendiare», ved. CONTE-PIANEZZOLA 2010, I, p. 392.

l'opera²⁵, è, invece, contenuta una premessa che ha la funzione di comunicare al pubblico dei messaggi precisi, che lo portano a riflettere sulla forza delle popolazioni che Cesare è costretto ad affrontare e sul pericolo che esse rappresentano per la provincia romana e per Roma stessa, quali il minaccioso insorgere dei Belgi che, *contra populum Romanum coniurare obsidesque inter se dare* (B.G. 2,1), mal sopportano il potere romano e inducono il comandante ad affermare il suo potere nella Gallia Celtica. Non sono inoltre da meno le tribù degli Usipeti e dei Tencteri che dapprima chiedono di trattare, ma a tradimento attaccano le truppe romane²⁶. Dunque la vendetta di Cesare non poteva farsi attendere e «le sue azioni divennero non più preordinate, ma impellenti e necessarie»²⁷. Il proconsole romano «è mosso da questi eventi»²⁸, è spinto quindi all'azione, è indotto a intervenire, per non scalfire la sua immagine autoritaria e anche quella di tutto il popolo romano. Da abile stratega, denuncia le richieste d'aiuto delle popolazioni galliche²⁹ per giustificare l'avanzata imperialistica delle sue legioni e in qualità di scrittore intende «esercitare sul lettore romano il suo prestigio, al fine di crearsi una rete di consenso, in vista dei suoi obiettivi politici»³⁰. Delle volte le ragioni legate alla concretezza degli interventi militari sono aggiunte solo in un secondo momento, quasi fossero motivazioni accessorie, *accessit etiam quod* (B.G. 4, 16), come i motivi addotti da Cesare per giustificare la scelta rischiosa di attraversare il Reno, decisione necessaria nei confronti di coloro che osano addirittura mettere un limite all'autorità romana³¹. Ancora una volta Cesare deve ritenere il suo intervento necessario e

²⁵ Per le informazioni sulla struttura proemiale, ved. CONTE-PIANEZZOLA 2010, I, p. 389.

²⁶ Cfr. Caes. B.G. 4, 4.

²⁷ Ved. CIAFFI-GRIFFA 1973, p. 12.

²⁸ Ved. CIPRIANI-MASSELLI 2006, p. 11.

²⁹ Cfr. Caes. B.G. 1, 32, 4-5 e, inoltre, ved. CANALI 1977, pp. 44 ss., riguardo la presenza dei motivi tipici della *mobilitas*, della *levitas* e dell' *imprudencia* dei Galli e dei loro capi ribelli e demagoghi, in confronto alla *fides* e alla *iustitia* romana.

³⁰ Ved. CIPRIANI-MASSELLI 2006, p. 15. Per l'uso di mezzi espressivi e risorse stilistiche cui ricorre Cesare quando si propone di *flectere* il lettore, ved. CIPRIANI 1986, p. 3.

³¹ Cfr. Caes. B.G. 4, 16: *populi Romani imperium Rhenum finire*.

iustum, perché finalizzato ad affermare la supremazia del popolo romano, di conseguenza egli è il garante del diritto e della dignità di Roma e del suo popolo. In virtù di tali considerazioni e sulla scia di Canfora³² che ritiene i *Commentarii* «il veicolo della propaganda su tutti i piani», riteniamo che la tendenziosità della narrazione cesariana non si presenti mai esplicitamente come aperta propaganda, ma che invece agisca discretamente e con una certa dissimulazione.

In questa sede preme soffermarci sull'aspetto funzionale del racconto cesariano della guerra gallica, in particolare sulla legittimità di potere e delle azioni di governo del comandante romano, e dimostrare come egli sia pronto a sfruttare ogni possibile risorsa per metterla al servizio dell' *utilitas* della sua *iusta causa*. Anche se formalmente in tutta l'opera del Nostro non si annuncia mai esplicitamente una guerra, né si delibera uno stato di guerra³³, riteniamo il settimo libro un perfetto teatro *belli*, con un preciso intento di giustificazione dell'operato romano. Dalla narrazione degli eventi emerge subito che oltre alla battaglia di Alesia³⁴ non vi sono grandi fatti bellici e questo porterebbe a pensare che Cesare con una scelta consapevole, tramite il discorso diretto di Critognato, che serve ad intensificare la drammaticità dell'assedio, intende esprimere ragioni e riflessioni di carattere politico e militare di difesa³⁵. Schieffer, va-

³² Ved. CANFORA 1999, p. 30.

³³ Un'analisi attenta dell'opera storiografica ha mostrato che né la *denuntiatio* né l'*indictio belli* sono presenti; a tal proposito l'elenco delle *leges de bello indicendo* di CARDELLINI 1995, pp. 3-4.

³⁴ Ad Alesia, circondata dalle montagne (7, 69: *ipsum erat oppidum Alesia in colle summo admodum edito loco*), nella zona dei Mandubii (7, 68: *Alesiam, quod est oppidum Mandubiorum*) vi fu la battaglia di decisiva importanza: qui Cesare assediò il suo principale rivale Vercingetorige, il cui piano (7, 71: *Vercingetorix [...] consilium capit omnem ab se equitum noctu dimittere. [...] Sua in illos merita proponit obtestaturque ut suae salutis rationem habeant neu se optime de communi libertate meritum hostibus in cruciatum dedant. Quod si indiligentiores fuerint, milia hominum delecta LXXX una secum interitura demonstrat.*) era di preservare 8000 uomini, fino all'arrivo di un esercito di non poco conto, per poi infliggere, in unione con quest'ultimo, una sconfitta all'esercito romano. Con la battaglia di Alesia, Cesare, non avrebbe solo raggiunto la positiva conclusione dei sette anni di guerra in Gallia, ma avrebbe anche gettato le basi delle sue ambizioni in politica interna.

³⁵ Ved. RASMUSSEN 1963, p. 44: lo storico sottolinea la natura ideologica del discorso di Critognato e in particolare (p. 103), con precise argomentazioni, traccia un

lutando il discorso diretto del commentario cesariano soprattutto come esplicita critica accanita verso Roma e la sua politica, si è soffermato sull'importanza contenutistica, ritenendolo la parte fondamentale di una raccolta di voci nemiche ai romani³⁶. Noi crediamo sia indubbio che Cesare voglia creare nell'intervento di Critognato una consapevole enunciazione, che ovviamente risulta più convincente per via della sua forma diretta: le argomentazioni del capo gallico, poco prima della descrizione della lotta decisiva, poste durante lo svolgimento dell'azione e contrassegnate dalla lunghezza³⁷, vogliono mostrare al lettore, attraverso la rappresentazione di un'inaudita ferocia e di una barbarie superba e ostinata dei Galli, non solo la grandezza della prestazione di Cesare, ma anche la sua legittimità. Per ben sette anni egli aveva portato le singole tribù celtiche e galliche sotto la sua supremazia, a volte con la violenza, in altre circostanze senza alcun bisogno di combattere, assicurandosi così i confini di quella che sarebbe stata la futura grande provincia di Roma. Non è, infatti, casuale che l'attenzione si concentri subito sui Romani nelle parole di Critognato, il quale, con un «vilipendio pieno di rabbia nei confronti degli oppositori»³⁸, rimprovera loro di aver mosso guerra *invidia adducti* verso i Galli e soprattutto con l'intento di un rapace arricchimento e di un ampliamento ingiustificato di potere: *Romani vero quid petunt aliud aut quid volunt, nisi invidia adducti quos fama nobiles potentesque bello cognoverunt, horum in agris civitatibusque considerare atque his aeternam iniungere servitutem? Neque enim ulla alia condicione bella gesserunt* (7, 77).

Nel discorso è inoltre presente il tema della *servitus*, già fin dalla prima frase³⁹, ripetuto due volte ancora, specificandone la sua conti-

parallelismo tra il discorso del capo barbaro e gli *excursus* etnografici dell'opera cesariana, osservando che il tema trattato nel discorso ha un significato che va oltre la situazione del momento.

³⁶ Ved. SCHIEFFER 1972, p. 477.

³⁷ Ved. RASMUSSEN 1963, p. 47 e SCHIEFFER 1972, p. 486, i quali affermano che l'insolita lunghezza del discorso di Critognato diventa una norma nella storiografia sin da Tucidide.

³⁸ Ved. RASMUSSEN 1963, p. 49.

³⁹ Cfr. Caes. B.G. 7, 77: *Nilil de eorum sententia dicturus sum, qui turpissimam servitutem deditionis nomine appellant* [...].

nuazione nel tempo con gli aggettivi *perpetuae* e *aeternam*⁴⁰; riteniamo che Cesare abbia voluto sottolineare l'importanza politica del termine, soprattutto se ci si sofferma in particolare sull'antagonismo tra *servitus* e *libertas*⁴¹, che inoltre contribuisce a dare alle parole di Critognato un tono ricco di pathos⁴² (7, 77): *tamen libertatis causa institui et posteris prodi pulcherrimum iudicarem; [...] iura, leges, agros, libertatem nobis reliquerunt.*

Il comandante romano porta il punto focale della questione non tanto sul versante politico-militare delle sue azioni, quanto piuttosto sul valore giuridico-morale. In tutta l'opera, molti sono gli esempi precedenti al discorso di Critognato, che descrivono accuratamente il motivo del suo agire, una sorta di prefazioni alle dichiarazioni di guerra che hanno il valore della *iusta causa*. Già nel primo libro è sottolineata la giustizia della legge del *populus Romanus* in Gallia e la de-

⁴⁰ Cfr. Caes. B.G. 7, 77: *nec stultitia ac temeritate vestra aut animi imbecillitate omnem Galliam posternere et perpetue servituti subicere; [...] atque bis aeternam iniungere servitutum.* Ved. SCHIEFFER 1972, p. 481, secondo lo studioso il motivo della *servitus* è visto da un'ottica congiuntiva, in quanto ha il compito di fungere da legame del discorso, che è strutturato in due parti principali. Ciò induce a riflettere sugli ornamenti stilistici del discorso e sul suo valore artistico, ben valutati da RASMUSSEN 1963, pp. 49-51.

⁴¹ In tutto il *De Bello Gallico* sono quindici le occorrenze del termine *servitus*, di cui quattro nel discorso di Critognato e altre tre sempre nel settimo libro, le quali denotano l'incidenza del valore politico del vocabolo; in merito ved. LECOMPE 1968, p. 252. Per il termine *libertas* ved. WIRSZUBSKI 1957, p. 9 s.

⁴² La consapevolezza di Cesare nel conferire al discorso toni d'intenso *pathos* è provata, secondo FABIA 1889, p. 89, dall'*abundantia verborum* e in base al giudizio di RASMUSSEN 1963, p. 49 dalla frequenza di interrogative retoriche. Risulterebbe chiaro l'intento cesariano di drammatizzazione della battaglia di Alesia anche dall'uso di mezzi retorici, che suscitano delle emozioni e intensificano il tono drammatico e patetico del momento: la frequenza dell'iperbato (7, 77: *qui se ultro morti offerant ... qui dolorem patienter ferant; [...] animi est ista mollitia, non virtus; [...] illorum nuntiis ...bis ... testibus*); il poliptoto del pronome personale di prima persona (7, 77: *mibi, ego, apud me*); l'aggettivo possessivo di prima e seconda persona (7, 77: *nostrae, vestro, vestrae, vestra, nostrae, nostrorum, nostris*); la ripetizione di *quid*; le ricorrenti antitesi (7, 77: *Pristinae residere virtutis; illis simile bello; aeternam iniungere servitutum; perpetua premitur servitute*); le figure retoriche del suono (7, 77: *Civium...concilium...censeo; consilio capiendo...concitavimus; posteris prodi pulcherrimum; securibus subiecta perpetua premitur servitute*); ved. PASCUCCI 1973, p. 522, che nello studio dei *Commentarii* evidenzia l'utilizzo dei mezzi retorici non fine a se stesso, ma come prova di ricercato impegno espressivo.

cisione dei Romani di liberarla⁴³. La menzione costante di questo popolo serve a ricordare la posizione di Cesare e il suo impegno nei confronti di Roma, così come le sue argomentazioni servono da supporto alle sue azioni, fosse anche la guerra.

Nel secondo libro elenca i motivi per un *bellum iustum*, quali le cospirazioni nemiche, l'avvento di nuove signorie e l'autorità e l'arroganza di molti capi che per scopi ambiziosi non facilmente avrebbero accettato il dominio romano⁴⁴. E ancora nel 56 a. C. un'ampia cospirazione getta le basi di una minaccia, quella organizzata dai Veneti⁴⁵, che diventa così uno degli elementi importanti per l'*incipit* di sotto-missione. Oltre all'*iniuria*⁴⁶ subita, è soprattutto il timore che altre popolazioni potessero agire come i Veneti che preoccupa il comandante romano e lo spinge a dover dare un esempio, perché, come egli stesso osserva, *omnes autem homines natura libertati studere et condicionem servitutis odisse* (3, 10).

Anche la figura di Dumnorige, che dal Nostro viene presentato come un *leader*, è una minaccia, quando durante la campagna del 54 diede prova di essere un uomo ambizioso e fornito di *summa audacia* (1, 18), nel promuovere una rivoluzione attraverso la corruzione e spinto da un acerrimo odio verso Cesare e i Romani⁴⁷. Nel libro quinto

⁴³ Cfr. Caes. B.G. 1, 45: *Quod si antiquissimum quodque tempus spectari oporteret, populi romani iustissimum esse in Gallia imperium; si iudicium senatus observari oporteret, liberam debere esse Galliam, quam bello victam suis legibus uti voluisset.*

⁴⁴ Cfr. Caes. B.G. 2, 1: *[...] contra populum romanum coniurare obsidesque inter se dare... deinde, quod ab non nullis Gallis sollicitarentur, partim qui, ut Germanos diutius in Gallia versari noluerant, ita populi romani exercitum biemare atque inveterascere in Gallia moleste ferebant, partim qui mobilitate et levitate animi novis imperiis studebant, ab non nullis etiam, quod in Gallia a potentioribus atque iis qui ad conducendos homines facultates habebant vulgo regna occupabantur, qui minus facile eam rem imperio nostro consequi poterant.*

⁴⁵ Cfr. Caes. B.G. 3, 7: *subitum bellum in Gallia coortum est*; 3, 8: *Huius est civitatis longe amplissima auctoritas omnis orae maritimae regionum earum [...] relinquoque civitates sollicitant ut in ea libertate quam a maioribus acceperint permanere quam Romanorum servitutem perferre malint. Omni ora maritima celeriter ad suam sententiam perducta communem legationem ad P. Crassum mittunt, si velit suos recipere, obsides sibi remittant*; 3, 9: *Veneti reliquaeque item civitates cognito Caesaris adventu certiores facti, simul quod quantum in se facinus admisissent intellegebant, legatos, quod nomen ad omnes nationes sanctum inviolatumque semper fuisset, retentos ab se et in vincula coniectos, pro magnitudine periculi bellum parare [...].*

⁴⁶ Cfr. Caes. B.G. 3, 10: *iniuriae retentum equitum romanorum.*

⁴⁷ Cfr. Caes. B.G. 1, 9: *Dumnorix ... cupiditate regni adductus novis rebus studebat et*

è inoltre descritto come un rivoluzionario che brama di potere, attraverso inganni e complotti⁴⁸: ciò rappresenta per Cesare e per la Repubblica un problema⁴⁹, per cui il comandante è costretto ad agire in maniera dura, ordinando ai suoi uomini di ucciderlo, solo però se avesse opposto resistenza⁵⁰. Bastano pochi paragrafi per far capire che il Nostro ci pone di fronte a una forte argomentazione a supporto del *bellum iustum*, rimarcando le ragioni logiche per proseguire e muovere guerra. La *iusta causa* per iniziare un conflitto risiede nella volontà e nel dovere di sopprimere una minaccia, quale quella di Ariovisto alleatosi con le cento tribù degli Svevi⁵¹, il popolo più bellicoso di tutti i Germani (4, 1: *Sueborum gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium*), e la situazione diventa più complicata quando questo popolo migrando diventa l'esempio e induce tutta la Gallia a ribellarsi contro i Romani.

Nel libro settimo incontriamo i Carnuti, pronti alla guerra⁵², guidati da uomini decisi ad ogni eventualità (7, 3: *desperatis hominibus*) e lo stesso Critognato, *leader* degli Averni, uomo dalla sorprendente perversione e crudeltà (7, 77: *eius singularem et nefariam crudelitatem*). Chi, invece, riceve le maggiori attenzioni da parte di Cesare è Vercingeto-

quam plurimas civitates suo beneficio habere obstrictas volebat; 1, 18: Ipsum esse Dumnorigem, summa audacia ... propterea quo dillo licente contra liceri audet nemo; [...] neque solum domi, sed etiam apud finitimas civitates largiter posse; [...] odisse etiam suo nomine Caesarem et Romanos, quod eorum adventu potentia eius deninuta; 1, 20: Dumnorigi custodes ponit, ut quae agat, quibuscum loquatur scire possit.

⁴⁸ Cfr. Caes. B.G. 5, 6: *sevocare singulos hortarique coepit uti in continenti remanerent: non sine causa fieri ut Gallia omni nobilitate spoliaretur; [...] fidem reliquis interponere, ius iurandum poscere ut, quod esse ex usu Galliae intellexissent, communi consilio administrarent. Haec a compluribus ad Caesarem deferebantur.*

⁴⁹ Cfr. Caes. B.G. 5, 7: *Qua re cognita Caesar ... coercendum atque deterrendum quibuscumque rebus posset Dumnorigem statuebat; quod longius eius amentiam progredi videbat, propiciendum ne quid sibi ac rei publicae nocere posset.*

⁵⁰ Cfr. Caes. B.G. 5, 7: *Ille autem revocatus resistere ac se manu defendere suorumque fidem implorare coepit saepe clamitans liberum se liberaeque esse civitatis. Illi, ut erat imperatum, circumstant hominem atque interficiunt.*

⁵¹ Cfr. Caes. B.G. 1, 37: *Quibus rebus Caesar vehementer commotus maturandum sibi existimavit, ne, si nova manus Sueborum cum veteribus copiis Ariovisti sese coniunxisset, minus facile resisti posset.*

⁵² Cfr. Caes. B.G. 7, 2: *His rebus agitatatis profitentur Carnutes se nullum periculum communis salutis causa recusare principesque ex omnibus bellum facturos pollicentur.*

rige, il giovane di *summae potentiae*, colui che apre un completo scenario di inganni, bugie (7, 20: *prodotionis insimulatus*), che aumenta i suoi clienti e recluta chiunque⁵³; Cesare dà di lui un ritratto efficace, incentrato sulla potenza e sulle capacità di questo capo della rivolta⁵⁴, al quale sono attribuite qualità degne di un capo romano: il carisma, le capacità organizzative, la rapidità⁵⁵ e gli viene anche dato il titolo di *rex*, che contribuisce da parte del Nostro a mettere in cattiva luce il personaggio. Negli ultimi paragrafi dedicati al giovane (parr. 7-8) la narrazione passa a occuparsi degli aspetti più politici, infatti, si segnala l'estrema *severitas*, che sconfinava nella vera e propria *crudelitas*.

A questo punto a Cesare non resta che esercitare il diritto alla protezione e quindi, attraverso le argomentazioni di Critognato, non mira ad aggredire o a disprezzare il comportamento gallico, ma affida al capo averno il compito di sostenere le giuste ragioni di difesa della patria, il diritto a lottare contro l'oppressione nemica⁵⁶. Perciò è necessario fare ciò che Virgilio fa dire all'anima di Anchise al figlio Enea: *debellare superbos*⁵⁷, apostrofando così il popolo romano, il solo in grado di essere contrapposto agli altri. Un vero *Romanus* ha il dovere di *regere imperio populos*, ovvero l'arte di un capo romano è quella di accrescere il potere di Roma attraverso il dominio e con il fine della pace e per questo è necessario obbedire alle regole (*Aen.* 6, 852: *pacisque imponere morem*)⁵⁸.

⁵³ Cfr. *Caes. B.G.* 7, 31: *Nec minus quam est pollicitus Vercingetorix animo laborat ut reliquas civitates adiungeret, atque earum principes donis pollicitationibusque allicebat.*

⁵⁴ In questo consiste il suo *consilium* e le sue parole infiammano il popolo, cfr. *Caes. B.G.* 7, 7: *Cognito eius consilio ad arma concurrunt.*

⁵⁵ L'avverbio, *celeriter* (7, 4), collocato enfaticamente in posizione iniziale, sottolinea la rapidità d'azione del capo nemico, nel riuscire in breve tempo a legare a sé svariate popolazioni.

⁵⁶ Ved. DI LORENZO 1993, II, p. 572, il quale sostiene che Cesare sottolinea la forte accentuazione politica del discorso giustificando l'orazione con un espresso giudizio negativo (*propter nefariam et singularem crudelitatem*).

⁵⁷ Cfr. *Verg. Aen.* 6, 853. Sulla circostanza che Cesare sembra prefigurare l'espressione virgiliana ved. SCHIEFFER 1972, p. 493.

⁵⁸ La guerra per Virgilio, lungi dall'essere la condizione naturale delle relazioni umane, ha una connotazione negativa: il *bellum* è *asperum* (1, 14), *horridum* (6, 86; 7, 41; 11, 96), *crudeliter* (8, 146; 11, 535), *dirum* (11, 21). Il conflitto, per il sommo poeta, costituisce una violazione della religione e del diritto e appartiene alla sfera del *nefas*; al *bellum* virgiliano, infatti, non sono mai riferiti aggettivi tipici del lessico religioso: ved. MERGUET 1969, p. 88 s.

Anche Tacito e Sallustio, che hanno attinto da Cesare, non ripudiano l'imperialismo in sé e il loro punto di vista sulla questione, sembra avere una valenza etica⁵⁹ e, secondo una tecnica consolidata nella storiografia latina⁶⁰, attraverso discorsi diretti, si pronunciano dure accuse contro l'espansionismo dell'impero e vengono denunciate le brutalità commesse dai Romani sulle popolazioni conquistate. Nell'*Agricola*⁶¹, uno dei capi dei Calèdoni, Calgaco, nell'imminenza di una battaglia, pronuncia un discorso impetuoso contro i Romani. Il pensiero di Tacito non rispecchia le parole del capo nemico, come quelle di Critognato non riflettono le concezioni di Cesare e i due storici, in quanto romani, pur essendo fedeli e leali funzionari dell'impero, presentano tesi e opinioni, differenti dalle loro, ma pur sempre degne di considerazione. Tacito illustra in maniera efficace le ragioni ideali che stanno alla base della ribellione di un popolo al dominio dei romani, definiti *raptores orbis*, condannandone prepotenza e rapacità. Le loro *belli causae* sono *avaritia et luxuria*, alla cui arroganza vanamente si potrebbe cercare di sfuggire. Nulla si sottrae all'avidità dei Romani, *opes atque inopiam*, né le piccole né le grandi ricchezze, essi devastano ogni cosa (*cuncta vastantibus*), incessantemente bramosi nella ricerca di nuove prede (*scrutantur*⁶²) e famosi (*clari*) sfruttatori dei contrasti e delle discordie dei nemici (*nostris dissensionibus ac discordiis*), utilizzano i *vitia hostium* per la gloria del proprio esercito. La denuncia finale di Tacito arriva al culmine demistificando le ragioni dei vincitori con l'affermazione che il loro *trucidare, rapere*, si nasconde falsamente dietro il nome di Impero e in questo modo lo storico fa risultare nobilitata la lotta di coloro che si battano per la propria libertà. Sallustio, nel *Bellum Catilinae*, presentando con particolare attenzione per il loro significato storico le due figure di Cesare e Catone, visti entrambi come personaggi positivi, evidenzia in quella del Nostro

⁵⁹ Per il giudizio etico-politico di Sallustio e Tacito sull'imperialismo romano, pagine importanti sono quelle di QUESTA 1998, pp. 11 s.

⁶⁰ È prassi storiografica interpretare i fatti immedesimandosi nei popoli conquistati, in merito cfr. Caes. B.G. 7, 77; Sall. *Iug.* 41, 1 e la lettera di Mitridate in *Hist.* 4, 69, 1-8.

⁶¹ Cfr. Tac. *Agr.* 30, 4-7.

⁶² La stessa occorrenza è nella descrizione che fa Seneca dell'avidità e dell'arroganza nei confronti del nemico: cfr. Sen. *Clem.* 1, 3, 5: *sive avarus dominus est, mare lucri causa scrutamur sive ambitiosus; si locuples ... avari, si pauper, ambitiosi.*

munificentia et misericordia, ma ricorda anche la sua incessante brama di gloria, il desiderio di *bellum novum*, che potesse far brillare il suo valore⁶³. Ma la giustificazione pacificatrice e civilizzatrice dell'impero romano non si fa attendere e Sallustio, attraverso le parole del re del Ponto, Mitridate⁶⁴ (intento a convincere il re siriano Arsace ad un'alleanza), è senz'altro costretto ad ammettere il successo della politica imperialistica di espansione territoriale e di conquista romana: *audendo et fallundo et bella ex bellis serundo magni facti* (*Hist.* 4, 69). Egli tuttavia resta cosciente e concentrato sulla decadenza dei *boni mores*, ormai sostituiti dalla *potentiae cupiditas* dei Romani. Tacito, anch'esso attraverso un discorso diretto, quello del generale Petilio Ceriale, invitato dai Romani a sedare una rivolta nella Gallia Inferiore⁶⁵, afferma che *pax* e *ius* sono le conquiste che soltanto Roma può garantire al mondo civile, preservandolo dalla barbarie dei conflitti.

Pertanto si può concludere che Cesare nel redigere il *De Bello Gallico* abbia utilizzato la teoria del *bellum iustum* per giustificare il suo operato bellico, il suo sconfinamento di potere, ma non nella sua accezione giuridica e formale⁶⁶, quanto piuttosto nella funzione etica e sostanziale⁶⁷. Appare chiaro, dai passi esaminati, quanto Cesare abbia descritto accuratamente il motivo delle sue azioni lungo l'intera opera, spesso come una sorta di prefazione alla dichiarazione di guerra e le tematiche esaminate sembrano essere servite da resoconto completo di ciò che il *bellum iustum* implicava per Roma e di come la situazione stessa lo richiedesse. Cesare rappresentava il *populus Romanus* e in quanto tale aveva il dovere di preservare e promuovere l'impero, proteggere gli amici e gli alleati di Roma, combattere le macchinazioni barbare e rigettare l'*hybris* nemica. E se anche all'interno dell'opera la

⁶³ Cfr. Sall. *Cat.* 54, 7: *Postremo Caesar in animum induxerat laborare, vigilare; [...]* *sibi magnum imperium, exercitum, bellum novum exoptabat, ubi virtus enitescere posset*. Sull'immagine di Cesare, che non si esaurisce nelle sue *performance* politico-militari, e su episodi capaci di rivelarne l'indole e il carattere, lo studio di Zecchini ripercorre le fonti letterarie latine relative alla figura del comandante vista da una prospettiva prettamente cesariana; ved. ZECCHINI 2011, in particolare le pp. 32-33.

⁶⁴ Cfr. Sall. *Hist.* 4, 69, 1-8 e 20-23.

⁶⁵ Cfr. Tac. *Hist.* 4, 1-4.

⁶⁶ Sugli aspetti giuridici della guerra ved. GILBERTI 2003, p. 509.

⁶⁷ Così LORETO 2001, pp. 35 s.; HARRIS 1979, pp. 165-167.

legittima difesa può aver ricoperto il ruolo di un elemento fondamentale per la propaganda cesariana, è innegabile il suo collegamento all'accresciuta coscienza imperiale e al diritto del dominio universale di Roma.

Università del Salento
ginetta.detrane@unisalento.it

BIBLIOGRAFIA

ALBERT 1980

S. ALBERT, *Bellum iustum. Die theorie des «gerechten Krieges» und ihre praktische Bedeutung für die auswärtigen Auseinandersetzungen Roms in republikanischer Zeit*, Kallmünz 1980.

CALORE 2002

A. CALORE, "*Bellum iustum*". *Appunti per un corso di diritto romano*, Brescia 2002.

CANALI 1977

L. CANALI, *Giulio Cesare*, Roma 1977.

CANFORA 1999

L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.

CARCOPINO 1934

J. CARCOPINO, *Points de vue sur l'impérialisme romain*, Paris 1934.

CARDELLINI 1995

CARDELLINI, *Le leges de bello indicendi I. La casistica delle fonti*, Camerino 1995.

CIAFFI-GRIFFA 1973

R. CIAFFI-L. GRIFFA, *Opere di Gaio Giulio Cesare*, Torino 1973.

CIPRIANI 1986

G. CIPRIANI, *Cesare e la retorica dell'assedio*, Amsterdam 1986.

CIPRIANI-MASSELLI 2006

G. CIPRIANI-G. M. MASSELLI, *Cesare. La guerra gallica*, traduzione e note di L. MONTANARI, introduzione di G. CIPRIANI e G.M. MASSELLI, Siena 2006.

CONTE-PIANEZZOLA 2010

G. B. CONTE-E. PIANEZZOLA, *Lezioni di Letteratura Latina*, vol. I, Milano 2010.

CORDANO 1993

F. CORDANO, "I confini geografici naturali nel *De Bello Gallico*", in *La cultura in Cesare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di D. Poli, vol. I, Roma 1993, pp. 85-92.

DE MARTINO 1990²

F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, Napoli 1990².

DE SANCTIS 1969²

G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Firenze 1969², vol. IV.

DI LORENZO 1993

E. DI LORENZO, "Il discorso di Critognato (B.G. 7, 77): struttura narrativa e ideologia", in *La cultura in Cesare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di D. Poli, vol. II, Roma 1993, pp. 553-575.

ERNOUT-MEILLET 1994⁴

ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire de mots*, Paris 1994⁴.

FABIA 1889

P. FABIA, *De orationibus quae sunt in commentariis Caesaris de b. G.*, Parigi 1889.

FOSSATELLI 1993

R. FOSSATELLI, "Il concetto di "Iustitia" nel *De Officiis* di Cicerone", in *La giustizia tra i popoli nell'opera e nel pensiero di Cicerone*, Atti del Convegno dell'Accademia ciceroniana, Arpino 11-12 ottobre 1991, Roma 1993, pp. 107-112.

FRANK 1914

T. FRANK, *Roman Imperialism*, New York 1914.

FRASCHETTI 2004

FRASCHETTI, *Giulio Cesare*, Roma 2004.

GILBERTI 2003

E. GILBERTI, "Aspetti giuridici della guerra nel *De Bello Gallico*", *Apolinaris* 76, 1-2 (2003), pp. 503-514.

HARRIS 1979

W. V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome 327-70 B.C.*, London 1979.

LECOMPE 1968

R. LECOMPE, *César, De Bello Gallico, Index Verborum*, Hildesheim 1968.

LORETO 2001

L. LORETO, *Il bellum iustum e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione del völkerrecht antico*, Napoli 2001.

MAZZARINO 1966

S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966.

MUSTI 1978

D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.

MUSTI 2001

D. MUSTI, *Polibio. Storie*, introduzione di D. Musti, traduzione di M. Mari, note di J. Thornton, 2 Vol., Milano 2001.

PASCUCCI 1973

G. PASCUCCI, "Interpretazione linguistica e stilistica del Cesare autentico", in *ARWR* 1, 3, 1973, pp. 488-522.

POLVERINI 1993

L. POLVERINI, "Cesare e il nome dei Germani", in *La cultura in Cesare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di D. Poli, vol. I, Roma 1993, pp. 105-123.

QUESTA 1998

C. QUESTA, "Sallustio, Tacito e l'imperialismo romano", in *L'aquila a due teste. Immagini di Roma e dei Romani*, Urbino 1998, pp. 11-110.

RAMAGE 2001

E. S. RAMAGE, "The Bellum iustum in Caesar's De Bello Gallico", *Athenaeum* 89, 1 (2001), pp. 145-170.

RASMUSSEN 1963

RASMUSSEN, *Caesar Commentarii. Stil und Stilwandel am Beispiel der direkten Rede*, Göttingen 1963.

ROSTOVTZEFF 2003⁴

M. ROSTOVTZEFF, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, edizione italiana con traduzione di G. Sanna, Firenze 2003⁴.

SCHIEFFER 1972

R. SCHIEFFER, "Die Rede des Critognatus (B.G. VII, 77) und Caesars Urteil über den Gallischen Krieg", *Gymnasium* 79 (1972), pp. 477-494.

THORNTON 2004

J. THORNTON, "Polibio e Roma. Tendenze negli studi degli ultimi anni", *Studi Romani* 52 (2004), pp. 108-139.

WIRSZUBSKI 1957

WIRSZUBSKI, *Libertas: il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, trad. it., Bari 1957.

ZECCHINI 2011

G. ZECCHINI, "Cesare: Commentarii, Historiae, Vitae", *Aevum* 85, 1 (2011), pp. 25-34.

